

il nuovo noir di
ANTONIO BIDO



La loro
storia...

La sua
ossessione

ALESSANDRA CHIELI

FAUSTO MORCIANO

FUNÉRAILLES

(NON TI VOGLIO)

ANAMORPHOSIS FILM PRESENTA: "FUNÉRAILLES" UN FILM DI ANTONIO BIDO
CON ALESSANDRA CHIELI FAUSTO MORCIANO CON LA PARTECIPAZIONE STRAGORDINARIA DI STEFANIA CASINI E CON VLADIMIRO SIST PAOLO FARINA SOFIA DUCCHI
EFFETTI SPECIALI SERGIO STIVALETTI DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA GIANNI DEL POPOLO COLORI E FOTOGRAFIA SECONDA UNITÀ VINCENT RUOCCO
MUSICHE FRANCESCO TRESCA SOGGETTO ANTONIO BIDO COSTRUTTORE ANTONIO BIDO MARISA ANDALÒ REGIA DI ANTONIO BIDO

© 2012 Anamorphosis Film. Tutti i diritti sono riservati. - In questo mondo, Giorgio Corbelli

i l n u o v o n o i r d i
ANTONIO BIDO

La loro
storia...
La sua
ossessione



ALESSANDRA CHIELI

FAUSTO MORCIANO

FUNÉRAILLES

(NON TI VOGLIO)

ANAMORPHOSIS FILM PRESENTA "FUNÉRAILLES" UN FILM DI ANTONIO BIDO
CON ALESSANDRA CHIELI FAUSTO MORCIANO CON LA PARTECIPAZIONE STRAORDINARIA DI STEFANIA CASINI E CON VLADIMIRO SIST PAOLO FARINA SOFIA DIUCCI
EFFETTI SPECIALI SERGIO STIVALETTI DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA GIANNI DEL POPOLO COLORI E FOTOGRAFIA SECONDA UNITÀ VINCENT RUOCCO
MUSICHE FRANCESCO TRESCA SOGGETTO ANTONIO BIDO SCENEGGIATURA ANTONIO BIDO MARISA ANDALÒ REGIA DI ANTONIO BIDO

© 2012 Anamorphosis Film. Tutti i diritti sono riservati. - www.funerailles.it



FUNÉRAILLES

ANAMORPHOSIS FILM

presenta

FUNÉRAILLES

(NON TI VOGLIO)

regia di

Antonio Bido

con

Alessandra Chieli - Fausto Morciano

con la partecipazione straordinaria di **Stefania Casini**

e con

Vladimiro Sist - Paolo Farina - Sofia Ducci

DATI FILM

PRODOTTO DA **Antonio Bido – Anamorphosis Film**

ANNO : 2023/24

DURATA : 76'

GENERE: Noir Psicologico - Drammatico

FORMATO DI RIPRESA: Digitale 6K

Copie per SALE CINEMATOGRAFICHE: DCP 2K e 4K SCOPE

Copie per TV E PIATTAFORME: 2K e 4K Aspect Ratio 2.0

Il film è a COLORI con inserti in B.N.

PRIMA USCITA in sala: 23 Maggio 2024 (cinema Lux Padova)

QUALIFICATO FILM D'ESSAI (riconoscimento ottenuto dal Ministero della Cultura)

CLASSIFICAZIONE DELL'OPERA 6+ (Ministero della Cultura)

FILM DI NAZIONALITA' ITALIANA (Ministero della cultura)

LINK scaricabili

FOTO ATTORI

<https://drive.google.com/drive/folders/1-CuKQntv8io522U5d3aQjo5K5wlZwLPt?usp=sharing>

FOTO REGISTA

<https://drive.google.com/drive/folders/1F GjyngW tdRUoI2Q-M1yF1QKB4zz4vI?usp=sharing>

FILMOGRAFIA REGISTA

<https://drive.google.com/file/d/1sVfqECuLEXI4sU1sB1yDzpHpUCBnJLiM/view?usp=sharing>

FOTO TRATTE DAL FILM

<https://drive.google.com/drive/folders/1teHVgrqz3NA014KjefjH65wcdVI4qPR0?usp=sharing>

FOTO DI SCENA

<https://drive.google.com/drive/folders/1CDJoyD2HBjllnH4bOjYjzhjSO3PRba9?usp=sharing>

LOCANDINE 100X140

<https://drive.google.com/drive/folders/17kJuWIEQTX4ICw8T KpXjeWWhoQQSFP L?usp=sharing>

FESTIVAL E RICONOSCIMENTI (dal 01-01-24 al 30-03-2024)

BUDAPEST Movie Award: **PREMIO** BEST INDIE FEATURE FILM



HOLLYWOOD Gold Awards: **PREMIO** BEST INDIE FEATURE FILM
PREMIO BEST FEATURE FILM



BEST FEMALE Actress Award: **PREMIO** Miglior attrice ad Alessandra Chieli



LONDON Director Awards: **Finalista**



BARCELONA Indie Award: **Finalista**



HOLLYWOOD Best Indie Film Award: **Selezionato**



TORONTO Independent Film Festival: **Finalista**



PARIS film Awards **PREMIO** BEST FEATURE FILM



NEW YORK **PREMIO** SILVER AWARD FEATURE FILM



SCHEDA TECNICA

REGIA **Antonio Bido**

SOGGETTO **Antonio Bido**

SCENEGGIATURA **Antonio Bido, Marisa Andalò**

SEGRETARIA DI EDIZIONE **Dalia Salaro**

COSTUMI **Arianna Ruggiero**

SCENOGRAFIA **Vittoria Bagante**

MUSICA ORIGINALE **Francesco Tresca**

MONTAGGIO **Antonio Bido, Gianni Del Popolo**

DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA **Gianni Del Popolo**

EFFETTI SPECIALI **Sergio Stivaletti**

EFFETTI SPECIALI **Cecilia Ceccarelli, Francesca Orsini,
Michelangelo Stivaletti**

COLOR E FOTOGRAFIA SECONDA UNITA' **Vincent Ruocco**

PRODUTTORE ESECUTIVO **Angelo Frezza**

PRODUTTORE ASSOCIATO **Gianni Del Popolo**

DIRETTORE DI PRODUZIONE **Stefania Innocenzi**

CAST

MIRIAM

ALESSANDRA CHIELI

ANDREA

FAUSTO MORCIANO

MADRE

STEFANIA CASINI

AGENTE

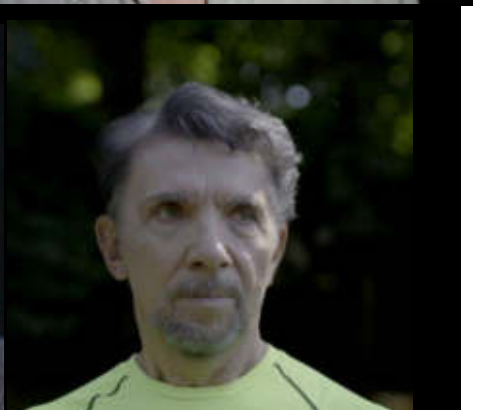
VLADIMIRO SIST

PADRE

PAOLO FARINA

MIRIAM PICCOLA

SOFIA DUCCI



SINOSSIBREVE

Miriam, pianista di chiara fama votata alla musica, per non compromettere la carriera rifiuta con forza la maternità nonostante l'insistenza di Andrea, suo compagno e modesto pianista. Tuttavia l'ostinazione di quel rifiuto non è casuale né puramente egoista e ha radici e motivazioni lontane nel tempo: un tragico passato, che Miriam pensava rimosso per sempre e che invece torna prepotente a incombere su entrambi tra feroci ossessioni, incubi e conseguenze fisiche e psichiche terribili.

SINOSSI

Miriam Grieco, pianista di fama internazionale, ha fatto della Musica la prima e più importante ragione di vita, tanto da anteporla all'amore per il compagno, Andrea, anch'esso pianista, ma di non eccelso talento. La loro relazione entra in crisi quando Andrea si fa sempre più insistente riguardo all'idea di avere un figlio e di formare una famiglia: un progetto di vita che Miriam rifiuta categoricamente, perché potrebbe compromettere la sua carriera. Questa motivazione però, così apparentemente chiara e netta, copre in realtà ricordi, finora rimossi, di un tragico e traumatico passato. Un trauma con cui Miriam, suo malgrado, comincia a fare i conti e che sostanzia, in un certo senso spiega, il rifiuto ostinato della maternità da parte sua. Così come spiega l'incondizionata passione per la Musica e il suo pianoforte. Andrea definisce "malsano" quel rifiuto, che Miriam trasforma nell'affermazione ossessiva di sé e delle proprie scelte. Voleva essere libera, confessa a se stessa, libera da quel terribile passato e libera di "volare", di suonare, ma quando certe agghiaccianti immagini dell'infanzia tornano a popolare i suoi incubi e quando Andrea, il compagno amato e poi rinnegato, si rivela sempre più prepotente, prevaricatore, Miriam perde il senno e trasforma il legittimo desiderio di una "personale idea di felicità" in una ossessione patologica e non priva di laceranti sensi di colpa. Il passo dall'ossessione alla ferocia di un'irragionevole reciproca incomprensione è sempre più breve, inesorabile e, quando l'incomprensione degenera in gesti estremi, oscura ogni possibilità di futuro e il passato che Miriam credeva di aver rimosso per sempre torna a incombere prepotentemente su entrambi tra feroci ossessioni, incubi e conseguenze fisiche e psichiche terribili.



NOTE DEL REGISTA ANTONIO BIDO

E' stato difficile decidere con quale film tornare al lungometraggio dopo 33 anni dal mio ultimo film di fiction ("Blue Tornado") e dopo i successi dei miei primi due Thriller "IL GATTO DAGLI OCCHI DI GIADA" 1977 e "SOLAMENTE NERO" 1978 , diventati dei Cult in tutto il mondo.

Non sto qui a raccontare le ragioni che mi hanno spinto ad abbandonare il lungometraggio di fiction per dedicarmi in tutti questi anni al documentario, alla pubblicità e ai videoclip di musica classica, ma certamente il ritorno è stato determinato anche dalle numerosissime mail di fan da tutto il mondo che mi spingevano a tornare al genere thriller/noir.

Volevo fare un film che affrontasse un tema serio e importante quale il rifiuto della maternità da parte della donna. Un tema che mi sta particolarmente a cuore e che ho scelto di raccontare in modo "diverso" , inserendolo cioè in un'atmosfera noir dove i desideri diventano folli ossessioni e le conseguenze, fisiche e psichiche, non possono che essere terribili, insane.

Ho raccontato soprattutto la storia di un passato crudele, negato fino alla follia, e di un presente allucinato e turbato da visioni e sensi di colpa.

Ho potuto raccontare tutto questo grazie a scelte formali che mi hanno riportato al cinema dei miei esordi, indipendente, sperimentale, crudo.

Spero di essere riuscito, anche nei momenti emotivi più coinvolgenti e, se vogliamo, "crudeli", a narrare argomenti enormemente delicati con l'intento di suscitare non tanto l'orrore per quanto sta accadendo, ma anche o piuttosto compassione per chi quell'orrore non è riuscito ad evitare.

BIOGRAFIA DI ANTONIO BIDO

Antonio Bido, nato a Padova nel 1949, si è interessato fin da giovanissimo al cinema, girando in pellicola 8mm a soli 13 anni “Le avventure di Tom Sawyer”.

Ha compiuto gli studi classici e si è laureato in lettere e filosofia all’Università di Padova con una tesi sul cinema italiano, ottenendo il massimo dei voti e la lode.

Nel periodo universitario ha realizzato diversi “corti” dove ha sperimentato l’uso di tecniche e linguaggi nuovi unendo l’arte cinetica a quella cinematografica, come nei videoclip ante litteram *“Moto Perpetuo” e “Capricci”* premiati a numerosi festival. Sempre nel periodo universitario Bido ha realizzato due lungometraggi sperimentali: *“Dimensioni”* 1970 e *“Alieno da”* 1971 di cui firma regia, sceneggiatura, fotografia e montaggio. I film hanno riscosso numerosi premi nei festival specializzati nazionali e internazionali.

Nel 1972 ha collaborato con il regista Giuseppe Ferrara (del quale è stato aiuto regista nel film “Faccia di spia”) nella realizzazione di diversi documentari tra cui **“La città del malessere”** che ha vinto il Nastro d’argento.

In **40 anni di attività cinematografica** ha realizzato, oltre ai film, numerosissimi documentari (un centinaio) , pubblicità e videoclip e oggi è ricordato soprattutto grazie ai due thriller **“SOLAMENTE NERO”** (1978) e **“IL GATTO DAGLI OCCHI DI GIADA”** (1977), che sono diventati **dei cult** in quasi tutto il mondo.

Tra il 1984 e il 1991 ha firmato altri tre lungometraggi: **Barcamenandoci, Mak π 100, Blue Tornado.**

Nel 2020 ha deciso di raccontare questa vita “intrisa” di cinema in tutte le sue forme con un’autobiografia filmata e autodiretta dal titolo **“I MIEI SOGNI IN PELLICOLA”**, che è stata **invitata al “40° Torino Film Festival”**,

Il film **FUNÉRAILLES, del 2023**, rappresenta in fondo il coronamento di quei “sogni in pellicola” e un ritorno, per certi versi, al linguaggio sperimentale degli esordi.

FILMOGRAFIA DI ANTONIO BIDO

LUNGOMETRAGGI

- 1970 DIMENSIONI (regia-soggetto-sceneggiatura-montaggio-fotografia)
- 1971 ALIENO DA (regia-soggetto-sceneggiatura-montaggio-fotografia)
- 1976 IL GATTO DAGLI OCCHI DI GIADA (regia-cosceneggiatura)
- 1978 SOLAMENTE NERO (regia-cosoggetto-cosceneggiatura)
- 1983 BARCAMENANDOCI (regia-cosoggetto-cosceneggiatura)
- 1986 MAK II 100 (regia)
- 1990 BLUE TORNADO (regia-cosoggetto-cosceneggiatura)
- 2023 FUNÉRAILLES (regia-soggetto- cosceneggiatura-comontaggio)

SERIE TELEVISIVE

- 1989 AQUILE (regia delle riprese aeree)
- 1999 VOGLIA DI MARE (coregia e supervisione)

DOCUFICTION

(regia-soggetto-sceneggiatura-montaggio-fotografia)

- 2019-2021 I MIEI SOGNI IN PELLICOLA

VIDEOCLIP DI MUSICA CLASSICA

(regia-soggetto-sceneggiatura-montaggio-fotografia)

- 2014 VISIONI VISIVE E VISIONARIE (su brano di Mozart)
- 2015 DANZA MACABRA sul brano omonimo di Saint Saëns-Liszt
- 2016 MENDELSSOHN IM JÜDISCHEN MUSEUM BERLIN
sul brano omonimo di Luca Lombardi
- 2018 MARCIA FUNEBRE PER UNA MARIONETTA sul brano di Gounod
- 2021 INDAGINE SU UN CITTADINO AL DI SOPRA DI OGNI SOSPETTO
sul brano di Ennio Morricone

1973-2015 OLTRE 100 DOCUMENTARI E SPOT PUBBLICITARI

ALESSANDRA CHIELI

Originaria di Città di Castello, è attrice, cantante e chitarrista, in teatro è anche regista e autrice. Da anni porta avanti la sua personale ricerca su voce e suono. Studia chitarra classica al conservatorio G. B. Martini di Bologna, recitazione all'Accademia Antoniana e insieme a preziosi e scelti maestri che le hanno permesso di avere una formazione trasversale dalla recitazione al canto alla musica alla danza (tra gli altri Angela Malfitano, Luca Stetur, Eugenio Premuda, Stefano Antonini, Claudio Morganti e Rita Frongia). Lavora sia come freelance, che attivamente con le sue due compagnie teatrali: la Compagnia Barone Chieli Ferrari e la Compagnia Teatro Macondo fondatrice nel 2021 di C.A.P.I. - Consorzio Altre Produzioni Indipendenti di Roma. Tra gli ultimi lavori ricordiamo il nuovo film di Antonio Bido *Funérailles* di cui è protagonista, la nuova produzione teatrale 2022 *I manoscritti non bruciano. Il Maestro e Margherita* una drammaturgia originale ispirata all'opera di Bulgakov di cui è autrice, regista e attrice, le due docufiction Rai *Ei Fu – Vita, conquiste e disfatte di Napoleone Bonaparte* con Alessandro Barbero e *Caccia all'uomo* entrambe dirette da Graziano Conversano, il monologo teatrale *Domani i giornali non usciranno* della finalista Premio Strega Veronica Raimo, lo spettacolo *Il mio cammino il nostro cammino* di Antonio Moresco. Molto importante nella sua carriera è stata la collaborazione fino al 2016 con la compagnia Koiné Teatro Sostenibile di Silvio Panini. Ha collaborato negli anni con vari istituti di cultura, in particolare quello Argentino e Russo, con diverse case editrici, prima fra tutte L'orma Editore. Attualmente collabora attivamente con il Teatro di Anghiari dal 2021 e con Zeranta Edutainment dal 2015). Si esibisce come solista voce e chitarra in Italia e all'estero. La sua voce è protagonista di molte audioguide e installazioni di musei italiani. È testimonial di numerosi spot televisivi nazionali.

FAUSTO MORCIANO

Fausto Morciano è un attore originario di Tricase (LE). Lascia giovanissimo il Salento per gli studi universitari al DAMS di Bologna, dove si avvicina per la prima volta alla recitazione. Debutta nel 2003 in un ruolo da co-protagonista accanto a Ottavia Piccolo e Ivano Marescotti, in "Bellissima Maria" di R. Cavosi per la regia di Sergio Fantoni. Lavora in teatro con Giancarlo Sepe, Sebastiano Lo Monaco, Claudio Di Scanno, Sergio Basile. Si diploma alla Scuola del Teatro Stabile di Genova diretta da Annalaura Messeri nel 2011. Continua a lavorare in teatro con Mario Jorio, Fabio Gravina, Marco Belocchi mentre per il cinema partecipa ai film diretti da Edoardo Winspeare, Federico Rizzo, Cosimo Terlizzi, Roberto Capucci, Antonio Bido. Vive a Roma e continua ad approfondire la tecnica con Michael Margotta, Francesca De Sapio, Francesca De Santis (tecnica Chubbuck) e Beatrice Pelliccia del Susan Batson Studio.

STEFANIA CASINI

Si laurea in architettura al Politecnico di Milano, e contemporaneamente porta avanti gli studi di recitazione. Dopo una proficua attività teatrale è richiesta da Pietro Germi per il film *Le castagne sono buone* (1970), in cui recita il ruolo di Carla, la ragazza di cui si innamora il protagonista Luigi, interpretato da Gianni Morandi. L'anno seguente torna in teatro nel ruolo di protagonista, accanto a Tino Buazzelli, in *Sei personaggi in cerca d'autore* di Luigi Pirandello: diventa la più giovane attrice ad aver interpretato questo ruolo, a 22 anni.

Nei primi anni 1970 lavora anche nel doppiaggio, per la cooperativa Cine Video Doppiatori. In particolare, presta la voce al personaggio di Caterina, interpretata da Carole André, nel film *Don Camillo e i giovani d'oggi* (1972) di Mario Camerini, e a quello di Virginia, impersonata da Jane Birkin, in *Bruciati da cocente passione* (1976) di Giorgio Capitani.

Dopo qualche apparizione secondaria in film come *D'amore si muore* (1971), sale alla ribalta con la pellicola *La cugina* di Aldo Lado (1974); successo poi ampliato dal ruolo di Neve, una prostituta epilettica, nel film *Novecento* (1976) di Bernardo Bertolucci, peraltro generando molto scalpore nella scena in cui accarezza le parti intime di Robert De Niro e Gérard Depardieu. Tra le altre interpretazioni di questa fase della carriera, ci sono quelle in *Dracula cerca sangue di vergine... e morì di sete!!!* (1974) di Paul Morrissey e Antonio Margheriti, *Luna di miele in tre* (1976) di Carlo Vanzina, a fianco di Renato Pozzetto, *Suspiria* (1977) di Dario Argento, *Ciao maschio* (1978) di Marco Ferreri e *Solamente Nero* di Antonio Bido. Considerata tra i *sex symbol* italiani dell'epoca, in questi anni appare inoltre senza veli nell'edizione italiana di *Playboy*.

Nel 1978, tra le prime donne a ricoprire tale ruolo, viene chiamata a presentare il Festival di Sanremo, affiancata da Beppe Grillo, Maria Giovanna Elmi e dall'organizzatore Vittorio Salvetti. Alla fine del decennio, non più stimolata da un sistema cinematografico che sta entrando in crisi, si trasferisce negli Stati Uniti d'America dove comincia l'attività di giornalista, realizzando vari *reportage* per la televisione italiana.

Dagli anni 1980 si dedica quindi prettamente all'attività di regista-giornalista. Al cinema è dietro la macchina da presa, tra gli altri, in *Lontano da dove* (1983) e *Un paradiso di bugie* (1997), entrambi con Claudio Amendola, mentre per il piccolo schermo lavora sia per la Rai, per cui realizza alcune serie come *Storie di donne* e *Avere 20 anni a...*, sia per la nascente televisione commerciale. Saltuariamente torna inoltre alla recitazione, sia in produzioni internazionali come *Il ventre dell'architetto* (1987) di Peter Greenaway, o italiane come il film *Maledetto il giorno che t'ho incontrato* (1992) di Carlo Verdone, e le fiction televisive *Donna* (1996) e *Incantesimo* (2003).

FUNÉRAILLES

di Antonio Bido, 2023, Italia Visto in anteprima *****



A volte ritornano. Dopo un silenzio cinematografico durato una vita, ecco, in quasi clandestinità, spuntare il nuovo film di Antonio Bido. A 33 anni dal suo ultimo film di fiction (**Blue Tornado**), a più di 40 anni dai cult **Il gatto dagli occhi di giada** (1977) e **Solamente nero** (1978). Sono riuscito ad intercettarlo attraverso amicizie di primo, secondo e terzo livello su *facebook*, che dicono essere il social dei non più giovani, dei reduci, dei veterani. Il film non ha ancora una distribuzione ufficiale, ma Bido sa come si fa ed ha cominciato una meritoria opera di diffusione tra i festival, quelli seri, quelli che hanno l'occhio per il cinema bis italiano. Già, il cinema bis, la ragione di essere e di guardare di *Nocturno*. Il cinema italiano che in tanti, troppi, hanno ostacolato, segregato, rimosso. Salvo poi ritrovarselo tra i piedi, ancora amato nell'universo mondo *praeter italico* e quasi vivo, non uno zombi ma un ultracorpo immarcescibile, tendente all'immortalità. Giallo, Italian Giallo. Il film, dunque. **Si chiama Funérailles, titolo di classe per un'opera che scava nel labirinto dei corpi e della mente umana. In aggiunta, un sottotitolo che è un urlo di rabbia ma anche una dichiarazione di intenti: Non ti voglio.** Dovrebbe essere un noir, secondo l'autore. Lo è a suo modo, secondo le coordinate del cinema bis appunto, lambendo le traiettorie di un orrore tangibile, esperibile sui corpi e sul sangue. *Funérailles* è un vortice, una serie di sventurati eventi scatenati da un big bang, una gravidanza. La creazione, l'atto creativo per antonomasia.

Siccome ad ogni azione consegue reazione, ad ogni creazione consegue distruzione. Un assioma valido per tutte quante le umane vicende, che si tratti di corpi o di opere dell'ingegno, cioè di arte. E l'arte, la musica è il filo conduttore della storia. **Funérailles** — "Funerale" in italiano —, dal nome di una marcia funebre di Liszt, ed il film comincia da qui: vista su un palcoscenico, potrebbe essere un auditorium o un luogo sacro (o sconosciuto): un pianista disperatamente si esibisce, ed una donna meravigliosa, bionda glaucopide, di rosso vestita, appare e scompare tra il pubblico, anzi, al posto del pubblico. Chi è lei? Un fantasma? Un senso di colpa? Una creatura della di lui follia? Di certo è il mistero, che si infittisce quando lo sventurato pianista rincasa, in una villa sontuosa grande quanto un cimitero, solo che appena varca il cancello, lui non c'è più. C'è lei, e si comprende che della sua vita reale si racconta, quando tra gli alberi le appare un fantasma — questo sì un fantasma, di per certo -, una ragazzina che spinge una carrozzina e gioca a fare la mamma. La donna si chiama Miriam, è la padrona, abita la casa, la permea in totale solitudine. In questa seclusione che ha un solo spazio, introflesso, e plurime dimensioni temporali, Miriam fluttua anzi si trascina, come ubriaca, come malata, come ferita, oscillando tra la stanza da letto e il pianoforte. Pare dannata, più che condannata, e la magione pare un girone infernale, anzi, pare un orrido grembo. Come in uno stato di allucinazione progressiva, nel film si alternano una visione dai colori accesi, saturi si potrebbe dire (marchio di fabbrica del cinema bis) ed un bianco e nero che più terso non si può. La differenza cromatica è la demarcazione delle linee temporali del racconto: colore per lo pseudo (o psico) presente, bianco e nero per il passato. Le linee si dipanano, i punti si uniscono nel definire le coordinate di una vita. La donna è l'artista, eccelsa pianista di fama mondiale, cresciuta a pane e pianoforte da una mamma megera (Stefania Casini, partecipazione straordinaria!) e da un padre padrone, un orco, violento e laido e abusatore. Il trauma dell'infanzia violata è una verità atroce, non mostrata ma progressivamente allusa. Quella che era una bambina che

innocente giocava con una carrozzina, diventa grande, trova nel successo, nella perfezione della carriera la possibilità di una rimozione, di una palingenesi. Incontra e ama lui, il pianista di cui nell'incipit. Li unisce il culto dell'arte, la passione comune, l'amore. Li unisce il presente di una relazione, non il futuro, perché nel futuro lui, mediocre strimpellatore, vede il possesso di lei, la sua sottomissione, la sua subalternità. Delle due carriere deve restarne una sola. È allora che le porte dell'abisso si spalancano, affiora la misura del ricatto morale su una gravidanza ossessivamente richiesta e allusa come naturale orizzonte della femmina. Lei rifiuta e prova a cercare la libertà, lui non ci sta e attacca. Amore tossico, direbbe qualcuno. Tossicità, ma nessun amore: è l'estensione del dominio, è la perpetuazione del patriarcato. Tema assai caro, oggi, alla più parte del cinema horror internazionale, commerciale e autoriale, che intrecciando racconti sulle madri-per-forza riesce ad essere un formidabile veicolo della questione di genere. Interpellato in proposito, Bido afferma di non aver seguito le mode ma un personalissimo forte sentire, suo e della cosceneggiatrice Marisa Andalò. Non c'è motivo per dubitarne, perché questo è il cinema, è la potenza di un immaginario collettivo che si nutre di suggestioni, di visioni peculiari. È fuori moda, è oltre moda infatti, sempre sia lodato il dio del cinema bis, mostrare una donna che prende a pugni il suo grembo, è una scena dura, durissima, e non c'è nulla che possa lenire la sofferenza dello spettatore. Così come è fuori, è oltre moda una vista da brivido, dal basso anzi da terra, gambe di donna divaricate, e sangue che scorre dall'origine del mondo. Fuor di metafora, di simbolismi, di pomposità. Corpi, violenza e sangue. Forte della collaborazione con il nostro (mostro) sacro degli effetti speciali, Sergio Stivaletti, Bido porta allora il racconto a esitarsi verso l'unica catarsi possibile per una vita di inferno. La follia, il delirio sono armi di lotta contro vecchi e nuovi patriarchi orchi (patriorchi), e se non bastassero, soccorrono in supporto le armi bianche, quei formidabili utensili che hanno inciso il cinema bis nei nostri occhi. E sulla nostra pelle.

Funérailles è un film pregevole, un paradigma di quello che non ci stancheremo mai di guardare. Così come non ci stancheremmo mai di guardare Alessandra Chieli, la protagonista, attrice di fragilità e di forza, di calma e di rabbia, di carne e di sangue.

Da una chiacchierata a tema con Antonio Bido: *"Funérailles"*, la marcia funebre di Liszt, apre e chiude il film. Se ne sentono pezzi in diversi momenti della storia, anche e soprattutto nel climax più drammatico. Non sto qui a raccontare le ragioni che mi hanno spinto ad abbandonare il lungometraggio di fiction per dedicarmi in tutti questi anni al documentario, alla pubblicità e ai videoclip di musica classica, ma certamente il ritorno è stato determinato anche dalle numerosissime mail di fan da tutto il mondo che mi spingevano a tornare al genere thriller/noir. Volevo fare un film che affrontasse un tema serio e importante quale il rifiuto della maternità da parte della donna. Un tema che mi sta particolarmente a cuore e che ho scelto di raccontare in modo "diverso", inserendolo cioè in un'atmosfera noir dove i desideri diventano folli ossessioni e le conseguenze, fisiche e psichiche, non possono che essere terribili, insane. Ho raccontato soprattutto la storia di un passato crudele, negato fino alla follia, e di un presente allucinato e turbato da visioni e sensi di colpa. Ho potuto raccontare tutto questo grazie a scelte formali che mi hanno riportato al cinema dei miei esordi, indipendente, sperimentale, crudo. Spero di essere riuscito, anche nei momenti emotivi più coinvolgenti e, se vogliamo, "crudeli", a narrare argomenti enormemente delicati con l'intento di suscitare non tanto l'orrore per quanto sta accadendo, ma anche o piuttosto compassione per chi quell'orrore non è riuscito ad evitare".

di Dikotomiko Cineblog





Funérailles (2024)

Un film che sfida ogni classificazione, tra thriller, horror e dramma psicologico.

Un film di Antonio Bido con Alessandra Chieli, Fausto Morciano, Stefania Casini, Vladimiro Sist, Paolo Farina. Genere Horror

Uscita nelle sale: giovedì 23 maggio 2024

Rudy Salvagnini - www.mymovies.it

Antonio Bido è un regista dalla filmografia non molto nutrita di titoli, ma molto interessante per la varietà e l'eccentricità. Nella mente dell'amante del cinema di genere rimane soprattutto impresso il dittico di thriller della seconda metà degli anni '70 ('Il gatto dagli occhi di giada' e 'Solamente nero') che sembrava preludere a sviluppi sul medesimo solco che invece non ci sono stati, disattesi proprio dall'eccentricità del percorso autoriale di Bido, che ha preso direzioni diverse. Adesso, dopo un leggero iato di circa 45 anni, il regista padovano torna con *Funérailles* a occupare quel medesimo territorio narrativo, ma lo fa in modo molto diverso, cercando soprattutto di affrontare una particolare e interessante tematica cui il genere è solo strumentale. Già 'Solamente nero' era molto più personale e autoriale nell'affrontare il "giallo" de *Il gatto dagli occhi di giada* facendo capire come Bido intendesse arricchire le meccaniche del genere con umori più profondi ed esistenzialisti, se così si può dire. *Funérailles* rappresenta, in questo senso, dopo così tanti anni, un'ulteriore evoluzione. La storia è moltosemplice, ma, come sempre, a contare sono soprattutto i dettagli e il modo di raccontarla.

Miriam Grieco (Alessandra Chieli) è un'affermata pianista che vive con difficoltà la sua storia d'amore con Andrea (Fausto Morciano), anche lui pianista, ma di categoria chiaramente inferiore. Miriam cerca di elevarlo al suo livello facendolo suonare con lei. Andrea, invece, sembra puntare soprattutto ad avere un bambino, trovando la ferma opposizione di Miriam, che assolutamente non vuole concepire un figlio. Il motivo è che preferisce seguire la sua carriera e fare quello che le piace, suonare. C'è però qualcosa di più, un trauma evidentemente non superato che proviene dal suo passato. Andrea non si rassegna e il conflitto si acuisce sempre di più sino a conseguenze drammatiche.

La ricercatezza traspare sin dal titolo che sembra fatto per lasciar subito intuire che si tratta di un film particolare, non il thriller a tutto tondo che qualcuno si sarebbe potuto aspettare dall'autore de 'Il gatto dagli occhi di giada'.

Il film infatti sfida ogni classificazione. Tracce di thriller e persino anche di horror si trovano di certo, forse più nell'estetica di certi momenti, nelle scelte espressive riguardo alla raffigurazione del dramma interiore, ma complessivamente il film è più rivolto agli aspetti psicologici della vicenda, allo sfaccettato personaggio principale e alla profonda ingiustizia che deve vivere per l'impossibilità di affermare in maniera indipendente la propria volontà e la propria scelta. È quindi soprattutto un film di introspezione che si propone di indagare nell'animo umano, scandagliando le ragioni che lo muovono o lo bloccano, nella ricerca della realizzazione e dell'appagamento, della felicità, per quanto ciò sia possibile.

Scegliere lavoro, passione e anche, sì, successo in luogo della maternità - con il conseguente tragico dilemma che sembra sempre porre come presupposto un necessario abbandono di quanto caratterizza la propria personalità, con una cosa che sembra dover escludere le altre - rappresenta il fulcro del dramma, un fardello classico, magari, per la donna, ma di certo problematico. Tutto questo dal film emerge con forza e naturalezza, pur restando in un contesto di suspense psicologica ben assicurato dalle immagini e dai risvolti anche torbidi della trama.

Strutturato abilmente in un intersecarsi tra presente e passato (in flashback raffigurati in un significativo bianco e nero), il film ci racconta come Miriam cerchi la propria strada con determinazione, ma sia condotta dall'altrui ostinazione a vivere la possibile maternità come un vero e proprio incubo nel quale si innestano gli incubi pregressi che le derivano da un fosco passato di sopraffazione dal quale non riesce a liberarsi. E non ci riesce anche perché la sopraffazione e la violenza di genere ritornano puntuali a esigere il loro prezzo anche nella sua vita di artista affermata e apparentemente al sicuro nella sua posizione privilegiata. In questo senso è cruciale anche il personaggio del protagonista maschile, tratteggiato in modo più schematico e meno approfondito, ma comunque interessante. Vengono evidenziate la sua debolezza caratteriale e la sua mediocrità come artista, ma anche la sua ambizione, il suo desiderio di riaffermare in qualche modo la supremazia nel gioco di coppia e, soprattutto, la sua ferma determinazione a ottenere quello che vuole. E, come la quotidianità della cronaca ci insegna spesso, quando questo qualcosa gli viene negato, una certa figura di maschio ha solo un modo per ottenerlo, la violenza, e non rinuncia a impiegarlo.

Se quindi il tormentato protagonista è caratterizzato dalle sue debolezze, la figura della protagonista femminile emerge con maggiore evidenza perché la sua sofferenza deriva proprio dalla sua forza, dalla sua bravura, che lei non vuole mettere in secondo piano, ma che i dettami sociali la spingerebbero a dover trascurare. Notevole è il grado di introspezione che rende più vero il personaggio di Miriam, anche per l'intensa prova interpretativa di Alessandra Chieli che dà credibilità al dramma dell'artista che teme di essere privata della sua ragione di vita per la costrizione a generare una vita: in questo senso, "dare la vita" è un'espressione che ben si attaglia alla situazione.

Largo spazio è dato alle visioni e agli incubi che nel trasmetterci la sensazione del tormento vissuto dalla protagonista consentono a Bido di fare sfoggio di una non comune capacità di evocare immagini quietamente spettrali di notevole forza espressiva. Il viaggio che la donna compie così all'interno di sé, nel suo passato, nei suoi tormenti, nei suoi desideri è tracciato mirabilmente senza molte parole, lasciando appropriato spazio alla forza delle immagini. La potenza evocativa di certe visioni, come quella ricorrente della giovane con la carrozzina, di stampo quasi baviano, è notevole e mostra la sapienza compositiva e la capacità di raccontare per immagini che caratterizza il film.

La violenza e le sopraffazioni gettano la loro ombra prominente sul mondo femminile. A tale proposito è anche interessante la figura della mamma, resa con simpatica e dirompente personalità dalla sempre brava Stefania Casini (che torna così a collaborare con Bido a molti anni di distanza da 'Solamente nero'), che rappresenta il lato pienamente integrato della femminilità, condiscendente ai dettami sociali in contrapposizione a quello rappresentato da Miriam, che vorrebbe solo poter scegliere quale direzione dare alla propria vita. Poter scegliere, quindi, per molti motivi, di rifiutare la maternità anch'esse questo significa rifiutare il ruolo che la società vorrebbe riservare alla donna.

La raffinatezza della messa in scena è ragguardevole non solo nella composizione delle scene e nei movimenti di macchina, ma anche nella fluidità delle transizioni e nella precisione del montaggio (dello stesso Bido in collaborazione con il coproduttore Gianni Del Popolo), mostrando come Bido abbia mantenuto e anzi affinato ulteriormente le qualità che lo avevano segnalato come regista di vaglia per tutta la sua carriera. Gli effetti speciali di un guru della materia come il veterano Sergio Stivaletti sono utilizzati con gusto e parsimonia, con notevole efficacia. In conclusione, un film da vedere, anche per salutare il ritorno al cinema di un autore importante.

FUNERAILLES - Il ritorno al lungometraggio di Bido

Una storia claustrofobica dalle atmosfere noir su rifiuto della maternità da parte di una donna.



Antonio Bido con “**Funerailles (Non Ti Voglio)**” torna al lungometraggio dopo 33 anni dal suo ultimo film di fiction (“**Blue Tornado**”), e dai più lontani successi dei primi due thriller “*Il Gatto dagli Occhi di Giada*” del 1977 e “*Solamente Nero*” del 1978 , diventati dei cult di genere in tutto il mondo. Il regista in questi anni si è cimentato col documentario, la pubblicità e coi videoclip di musica classica e molti fan hanno chiesto a gran voce sui social, un ritorno del Maestro al suo genere ideale, il noir psicologico.

Il film affronta un tema serio e importante come il rifiuto della maternità da parte di una donna. Questo argomento sta molto a cuore all'autore, che sceglie di raccontare una storia molto claustrofobica, regalandoci un'atmosfera noir, nella quale psicologia ed horror confluiscono in un'opera da segnalare anche ad un pubblico più ampio.

Minimalista e scarno nel cast e nella trama, vede come protagonista una pianista dal passato crudele, con visioni, incubi, sensi di colpa e picchi di follia. Siamo di fronte ad un'opera sperimentale, cruda, indipendente e molto diretta. Il basso budget del film e le scelte di regia, alle volte un po' ripetitive, rallentano l'attenzione dello spettatore, specialmente nella zona centrale della narrazione. Comunque Bido sa bene dove piazzare la macchina da presa e il lavoro sugli attori e i primi piani è notevole.

“**Funerailles (Non Ti Voglio)**” spicca nel panorama horror italiano per originalità e coraggio, uscendo dai clichè degli anni duemila del classico filone slasher o banalmente splatter dei nuovi registi horror italiani.

23/05/2024, 08:48

Duccio Ricciardelli

FUNÉRAILLES

RECENSIONE PUBBLICATA SU [FILMTV 22/2024](#)

REGIA DI ANTONIO BIDO

Funérailles - da uno dei più celebri brani di Franz Liszt - vede il ritorno di Antonio Bido, nome noto del thriller/giallo anni 70, con un thriller psicologico che cerca di recuperare un po' dell'antica magia, specie quella di *Solamente nero* (1978), il suo titolo forse più personale e ambizioso. Una coppia di pianisti dal differente talento (lei è bravissima lui no) alle prese con turbamenti familiari (lui vorrebbe un figlio lei no) e con un trauma mai superato. Sviluppi inquietanti. Diversi piani temporali, con flashback in bianco e nero e altri a rimuginare le radici del rimosso, raffinatezza di regia e un montaggio notevole, specie nella parte contemporanea. Anche, però, pesantezza del racconto e un certo didascalismo nel delineare il conflitto tra i due protagonisti, oltre a un uso eccessivo della musica in colonna sonora a contrappuntare la drammaticità crescente.



MARZIA GANDOLFI

[Home](#) » [Film](#) » [2024](#) » [Funérailles](#) » [Forum](#) » [Forum Mymovies](#)

fulvio wetzl

anatomia di una sonata ★★★★★

E' un tema ricorrente in questa ricca stagione cinematografica, l'inconciliabilità che esplode all'interno di coppie di artisti, partendo sempre da un livello tossico di competizione. Pensiamo al capolavoro di Justine Triet, **Anatomia di una caduta**, dove una scrittrice di successo, troppo immedesimata nel suo percorso, finisce con non rendersi conto delle sofferenze del marito, scrittore anch'esso, impantanato in una crisi creativa forse irrimediabile. Succede in **Confidenza** di Daniele Luchetti dove un docente saggista, propugnatore di un metodo scolastico innovativo, non riesce a sopportare che una sua allieva che lui ha concupito ancora minorenni, diventi più importante di lui, matematica ad Harvard. E ancora a parti invertite **Priscilla**, moglie di Elvis Presley, eternamente succube della vitalità e del talento del marito, cui Sofia Coppola dedica un intero film, paradossalmente senza una sua canzone, per cercare di compensare l'evidente complesso di inferiorità della donna, senza riuscirci. E qui ci avviciniamo a **Funérailles** di Antonio Bido, dove è di nuovo la donna a dirigere la musica stridente di una coppia, due musicisti, stesso strumento, il piano, come la Cate Blanchett di **Tarr**. Un film tutto concentrato nel saliscendi di scale di un appartamento, set unico come nel Polanski di **Repulsion**, e

nell'alternarsi di scale maggiori e minori su tastiere ossessivamente percosse, più che percorse, fino all'autolesionismo. La materia organica non manca in questo film, fuoriesce dai corpi, dagli interstizi tra i tasti di avorio e quelli di ebano, invade scalini e fessure. Lei ossessionata dal successo con lo stesso vorticoso impeto minaccioso del pezzo di Liszt che da nome al film, lui ossessionato da una, inconsueta e fuorviante per un uomo, voglia di paternità, forse perché lui spera di uscire con la nascita di un terzo incomodo da questo universo concentrazionario, con lui vittima irrimediabilmente perdente, che è la coppia e la casa. Un film virtuosistico con una fotografia iperrealista, in cui anche il buio ha la sua luce sinistra, con tagli di montaggio come coltellate, una partitura musicale quasi concreta, rimandi continui ai topoi visuali del cinema del brivido, fatto di carrozzine stridule, uomini melliflui, feti annegati, che implode come un tubo catodico e ci ricorda che sin dalla nostra nascita saremo "partoriti con dolore", lacrime e sangue, e che il percorso, la vita, fino al "rientro", sarà periglioso e insensato, e nient'affatto lineare. E non riusciremo forse a venirne a capo, neanche con un film.

MANUELA GIORDANO

(recensione pagina Facebook **“Una donna per l’Assassino”**)

★ ★ ★ ★ ★ *“Amore, uno straccio lurido che ha soffocato la mia musica, l’ha fatta diventare stanca e stonata. Un peso insopportabile su di me”.*

Un uomo siede al pianoforte dinanzi una piccola platea di gente. Il concerto si apre sulle note di *Funérailles* di Franz Liszt, un brano dall’inedito cupo e solenne. L’esecuzione è sempre più concitata, l’uomo è concentrato ma qualcosa d’improvviso lo distrae: una donna bionda seduta in prima fila e più nessun altro in sala. Sconvolto da quella strana visione, che più volte scompare e riappare, il pianista interrompe bruscamente e abbandona il palco tra i bisbigli del pubblico, chiedendo al suo manager di poter tornare a casa. Cosa ha scatenato quella reazione così turbata? Ma soprattutto, chi era quella donna?

Questo il prologo di *Funérailles*, l’opera ultima di Antonio Bido che torna al cinema “noir” 45 anni dopo *Solamente nero* (1978), elegante thriller “lagunare” uscito al crepuscolo del fortunato periodo del giallo all’italiana. Dopo anni in cui i fan del regista padovano chiedevano a gran voce il suo ritorno dietro la macchina da presa, Antonio Bido forgia la sua ultima fatica con l’estro e la passione di un autore che ha ancora voglia di raccontare al suo affezionato pubblico la propria idea di cinema, e lo fa attraverso **un’opera sontuosa, sfaccettata**. Includendo in sé varie declinazioni e significati, e non accontentandosi di mostrare semplicisticamente una vicenda tutt’altro che lineare e compiuta, *Funérailles* adotta le fattezze del noir, d’ispirazione vagamente lynchiana, ma si arricchisce di altre sfumature e generi che spaziano dal dramma sentimentale (focalizzando sulla crisi della coppia, ottimamente impersonata da Alessandra Chieli e Fausto Morciano) al thriller psicologico che tanto caro fu al Polański della cosiddetta “trilogia dell’appartamento”.

Suggerimenti sottili ma rielaborate autorevolmente per un soggetto che Bido ha sviluppato in una sceneggiatura a quattro mani con Marisa Andalò, materializzandosi in un'opera dalla narrazione complessa: sequenze oniriche, inserti surreali, flashback e andirivieni temporali volti a esibire gli aspetti salienti di una storia che si presta a molteplici interpretazioni, pur ancorata alla contingenza di una **vicenda malsana e distruttiva senza possibilità di assoluzione.**

Un amore "tossico" – come purtroppo tanti se ne vedono - quello tra i protagonisti Miriam e Andrea (entrambi pianisti affermati), avvelenato da incomprensioni, invidie e da una sciocca competizione destinata purtroppo ad esacerbarsi e che sfocia nel fermo rigetto della maternità. La negazione di un figlio viene considerata da Miriam – che ha anche una storia di abusi familiari alle spalle - come l'unica via verso la felicità, possibile soltanto attraverso l'amore per il pianoforte ("*Solo tu mi capisci*" dice lei rivolgendosi al suo strumento) e una carriera assicurata per i palchi di tutto il mondo. Un'autentica ossessione che finisce per manifestarsi attraverso la paranoia e uno scivolamento progressivo verso la repulsione patologica e lo straniamento. Menzione speciale, inoltre, per la partecipazione straordinaria (nel vero senso della parola) di Stefania Casini, nei panni dell'invadente e autoritaria madre della protagonista, scelta nuovamente da Antonio Bido dopo il conturbante ruolo di Sandra in *Solamente nero*, e la cui presenza farà sicuramente la felicità dei fan della prima ora.

Dal punto di vista tecnico, ***Funérailles* è un film dalla pregevole fattura, girato con mano sicura ed elegantemente curato nei dettagli, ricco di affascinanti suggestioni visive** come ad esempio la citazione del dipinto *Ophelia* di Millais. Grande risalto viene inoltre dato al fattore "acustico", affidato alle musiche originali di Francesco Tresca che qui non hanno soltanto il compito di accompagnare le immagini, quanto di dar loro il giusto risalto caricandole di pathos. Gli ottimi effetti speciali sono invece assicurati dalle mani sapienti del grande Sergio Stivaletti.

Antonio Bido è rimasto nei decenni scolpito nei cuori di quanti lo hanno apprezzato per i suoi preziosi contributi al giallo-thriller italiano, con *Il gatto dagli occhi di giada* prima (1976) e dall'anzidetto *Solamente nero* poi. Due sole opere che hanno, però, avuto il pregio di consegnare il suo nome alla storia della cinematografia italiana di genere (ormai soltanto un glorioso ricordo) e che hanno alimentato la speranza di rivederlo ancora all'opera. Il momento è finalmente arrivato, potendo qui ammirare una concezione più "fresca" e personale del regista padovano, rinnovata e sganciata dai riverberi del passato. Signore e signori, facciamogli un applauso anche solo per questo.

ILARIA MONFARDINI

Recensione trasmessa su Radio Saigon nell'ambito della trasmissione: "Ilenia Horror Che Passione Show"

(di prossima pubblicazione su Mondo Spettacolo)

★ ★ ★ ★ “Non si deve niente ai morti, e i morti non devono niente a noi”.

Antonio Bido è un regista veneto che ha raggiunto la notorietà nel mondo del cinema di genere italiano negli Anni Settanta, lasciandoci chicche quali i due thriller *Il Gatto dagli Occhi di Giada* (1977) e *Solamente Nero* (1978). Dopo il film d'azione *Blue Tornado* del 1991 Bido sembra aver abbandonato il mondo del cinema per concentrarsi soprattutto su documentari e videoclip. Nel 2019 fa uscire un bel documentario autobiografico dal titolo *I miei Sogni in Pellicola*, in cui ricostruisce in maniera decisamente accattivante tutta la sua carriera, infarcendolo di interviste ai colleghi ed amici di una vita. Ma Antonio non ha scordato il cinema, e finalmente quest'anno vedrà la luce nelle sale il suo nuovissimo film, dal titolo emblematico di *Funérailles* (*Non ti voglio*), che ho avuto la fortuna di poter vedere in anteprima. Sebbene si tratti di **un'opera davvero complessa e stratificata**, decisamente diversa dai film precedenti del cineasta e non facilmente ascrivibile ad un genere specifico, anche se tendente al noir, proverò a darvene la mia personalissima visione, purtroppo mutila dal fatto che non posso e non voglio assolutamente rischiare spoiler per non togliervi il piacere di andare a vederla sul grande schermo non appena sarà proiettata.

Miriam è un'affermata pianista, sposata con Andrea, anche lui pianista ma meno noto ed acclamato della moglie. Tra i due il rapporto è strano, si amano, ma mentre lui vorrebbe avere un figlio da lei, così da completare la famiglia, Miriam pensa invece solo alla sua sfolgorante carriera, non perdendo occasione di umiliare il marito facendolo sentire inferiore e arrivando persino a sospettare che lui sia invidioso del suo successo. Tra flashback del passato felice e dell'adolescenza complicata di Miriam, ed un presente triste e vuoto in cui la loro storia sembra essersi conclusa malamente, si svolge il racconto strano ed ambiguo di una coppia la cui differente visione del mondo e dell'amore porterà sul baratro della follia e della perdizione.

Bido torna al lungometraggio dopo 33 anni, e lo fa con l'intenzione, che non sarà disillusa, di lasciare il segno. Lo si capisce subito dai primi frame e dalla **maestosa fotografia** di Gianni Del Popolo, talmente satura di colori da risultare quasi fiabesca, avvolgendoci immediatamente col suo tocco e portandoci a capofitto dentro la vita di Andrea e Miriam. Non è difficile intuire sin dall'inizio come il film si svolga in una dimensione onirica, sospesa, in un tempo del sogno dove i protagonisti nuotano in una sorta di liquido amniotico che non ci permette mai realmente di capire quali siano i fatti che si svolgono realmente e quali facciano invece parte della loro immaginazione e, perché no, delle loro follie ed ossessioni. Tra gli alberi occhieggia una figura che ci porta quasi a pensare che Bido si sia voluto inerpicare nel territorio della ghost story, quella di una bambina che spinge una carrozzina per le bambole, ma molto presto impareremo a collocare questa visione, solo all'apparenza inquietante, nello spazio che le compete. Nulla è a caso in *Funérailles*, ogni dettaglio, ogni colore, ogni frase, sono stati studiati

meticolosamente per essere al loro posto, e formare sempre più chiaramente il quadro d'insieme di questa ineluttabile tragedia familiare.

Il tappeto sonoro, con musiche originali di Francesco Tresca e brani di musica classica e lirica, ha fin da subito un grande impatto, e la cosa risulta ovvia dal fatto che i protagonisti sono due pianisti, ed è proprio il pianoforte lo strumento che li lega e li allontana sempre più, in un vortice macabro nel quale il dramma è in agguato. Dopo uno **splendido incipit a colori**, Bido inizia a portarci indietro nel tempo, con **raffinatissimi flashback in un elegante bianco e nero**, durante il quale ripercorriamo la storia di Miriam bambina, col suo approccio alla musica ed il rapporto burrascoso coi genitori, e quella del suo amore con Andrea, fino ad arrivare al presente, grigio e vuoto ma sottolineato dai colori della **brillante fotografia**. In questo mondo onirico si inseriscono personaggi quasi surreali, tra cui la madre ed il padre di Miriam, fantasmi, visioni, o persone ancora in carne ed ossa, chissà, la bambina con la carrozzina e l'impresario della coppia, forse colui che tra tutti rappresenta meglio la sfera della realtà, che interrompe, con le sue entrate in scena, il flusso del sogno in cui siamo trasportati. Stesso discorso vale per le location, tutte collocate tra Ariccia e Velletri, come il piccolo auditorium dove Andrea si esibisce all'inizio o la splendida villa isolata dove si svolge buona parte del film: tutti sembrano luoghi irreali, da sogno, pronti a sparire o comunque modificarsi al primo battito di ciglia, con un cromatismo accentuato che li rende quasi parti di un quadro.

“**Ombre, ricordi e crepe**”, questo, ci dice Miriam, è tutto ciò che sembra esserle rimasto della sua vita: **l'introspezione** è un altro dei punti forti su cui si impernia *Funérailles*, presentandoci pochi personaggi ma tutti molto ben caratterizzati, anche le pochissime figure di contorno. Bido e Del Popolo costruiscono poi un montaggio sincopato che più volte calca la mano sull'atmosfera da incubo, e non è un caso che in una delle scene più sofferte del film questa sia stata accompagnata dalle lugubri note del *Faust* di Charles Gounod, così come la scelta del titolo della pellicola sia caduta su una disperata marcia funebre di Franz Liszt, che apre e chiude l'intera vicenda.

Nonostante il tema di Eros che si incrocia con Thanatos sia vecchio quanto il mondo, Bido e la moglie, la sceneggiatrice Marisa Andalò, hanno saputo sfruttarlo per realizzare **un'opera sanguigna, originale e dolorosa come non mai**, in cui, come spesso accade, è l'uomo, con le sue innumerevoli perversioni, a fare più paura di qualsiasi mostro generato dalla fantasia di qualche scrittore.

Durante l'intera narrazione si passa senza soluzione di continuità dal territorio del sogno a quello dell'incubo, e le paure della protagonista sembrano sovente prendere vita, incarnarsi, assumere aspetto corporeo, reale, avviluppando tutto sempre più in una confusione che non può che essere malsana, alimentata dal dramma infantile di Miriam, e da quello della solitudine, che sta vivendo adesso. Lo spettatore è portato a condividere con lei la labilità dei confini tra il reale e l'irreale, tra ciò che è e ciò che sembra, tra il sogno, l'incubo e forse il desiderio recondito. Il regista ci mostra per immagini come non ci sia nulla al mondo che faccia più paura dei meandri oscuri in cui può invischiarsi la

mente umana, facendoci perdere completamente o, in casi fortunati, solo parzialmente, l'aderenza con la realtà.

Il trauma infantile, o comunque un evento drammatico avvenuto in gioventù, è alla base dei due thriller bidiani, e questo ultimo lavoro non fa eccezione. Spesso negli Anni Settanta i grandi del cinema italiano di genere si sono basati, per i loro assassini, proprio su queste tematiche, basti pensare alla maggior parte dei killer dei film di Dario Argento, che raramente coglievano dal presente l'input per le loro nefandezze. Dopo aver vissuto, quindi, un terribile trauma che le ha segnato la fanciullezza, Miriam si rintana nelle note, nel pianoforte, l'unico, a suo dire, che può capirla fino in fondo, finché l'amore per Andrea sembrerebbe "salvarla" dalla sua solitudine, ma così non è. Nonostante l'amore che prova per lui, i suoi progressi con gli uomini la portano a seguire il desiderio che la spinge verso la sua personale idea di felicità, che però lei vede riflesso davanti a sé in una sorta di trasposizione onirica fatale del famoso quadro di John Everett Millais Ophelia. E proprio nella dolce Ofelia shakespeariana si incarna bene la vita di Miriam, il cui amore, corrotto da eventi esterni non ponderabili che affondano nel passato, sembra averla spinta definitivamente nei gorgi della follia. Funérailles suona come una sorta di monito, contro l'ambizione smodata, la totale fiducia in se stessi e nelle proprie doti e capacità, che offuscano spesso chi ci sta accanto, anche se, in questo caso, pare che tutto ciò sia usato da Miriam come una sorta di riscatto dal suo passato: tuttavia questo tipo di atteggiamento autoconclusivo non può che spingere pian piano il soggetto operante in fondo ad un baratro di solitudine e follia, fino alla perdita totale del proprio io, nel quale massimamente si confidava. Nel film c'è anche la personale condanna di Bido a temi quanto mai scottanti e sempre, ahimè, attualissimi, come l'incesto, la violenza sulle donne e l'impossibilità, ancora oggi, per una donna di decidere liberamente del suo futuro, della sua vita, della sua personale scelta di non essere madre senza essere giudicata. Il regista, infatti, si pone, a seconda dei casi, in modi diversi davanti alla sua protagonista, talvolta schierandosi palesemente dalla sua parte, quasi compatendola, talaltra invece avversando un certo suo tipo di atteggiamento.

La gravidanza, il corpo che cambia, che si trasforma, il terrore di avere la vita e la carriera completamente sconvolte dalla nascita di un bebè, insieme a un timore più personale che getta le radici nel pregresso della protagonista, è il fulcro su cui si dipana buona parte della vicenda. Talvolta Miriam sembra arida, snaturata, addirittura contro natura, quando afferma che un figlio sia una perdita di tempo, fa venire i brividi, e la violenza con cui essa proclamerà il suo diritto a non essere madre talvolta è così cruda ed esasperata da terrorizzare letteralmente lo spettatore, più di tanti mostri fittizi.

Elegante. Questo è l'aggettivo che più di tutti trovo calzare a pennello al nostro Funérailles. **Elegante nella regia, nella fotografia, nei dialoghi, nelle interpretazioni, persino nelle scene violente**, valorizzate dagli splendidi effetti di Sergio Stivaletti e la sua fidata squadra, che riescono a fare più male di tanto splatter gratuito, colpendo le corde più recondite di ognuno di noi.

La scelta del cast è oltremodo perfetta, a mio modesto parere. Ad interpretare Miriam Grieco troviamo la talentuosa attrice umbra Alessandra Chieli, che è anche una valente musicista, quindi si è saputa benissimo calare nei panni della pianista affamata di fama con un passato difficile che cerca di negare anche a se stessa. La sua formazione teatrale è in questo caso indispensabile per la perfetta immedesimazione col personaggio, che fa suo in tutte le più piccole sfumature. Al suo fianco, nei panni di Andrea, il pugliese Fausto Morciano, anche lui con una lunga e brillante carriera teatrale alle spalle. Espressivo ed elegante come la sua partner, gioca il ruolo dell'uomo innamorato e assoggettato alla sua donna ed alla sua arte, che però non riesce a imbrigliare totalmente i suoi desideri, cosa che porterà alla disintegrazione di tutti i suoi sogni.

Ricorrente, come un mantra, la sua invocazione disperata nei confronti della moglie: "Cos'altro vuoi per essere soddisfatta?" Nel ruolo caustico della madre di Miriam, invadente ed autoritaria, quasi un personaggio timburtoniano, troviamo la grandissima Stefania Casini, l'indimenticabile Sarah del capolavoro argentiano del 1977 *Suspiria*, che vanta collaborazioni con nomi del calibro di Aldo Lado, Bernardo Bertolucci, Antonio Margheriti, Carlo Vanzina e lo stesso Bido, da cui è diretta in *Solamente Nero*.

Insomma, con un occhio alle atmosfere del passato ed uno ai temi più scottanti ed attuali del nostro tempo, tra tutti il perpetuarsi violento del patriarcato, **Antonio Bido ritorna brillantemente sulle scene cinematografiche**, facendoci sperare che adesso non le abbandoni più per un bel po'.